

Parrocchia "MARIA IMMACOLATA"

Stra' di Colognola ai Colli – Caldiero

Tel. 045 7650070 - Fax 045 2588619 - Cell. 338 40 56 242
parrocchiadistra@gmail.com - giovanni.pippa@virgilio.it
www.parrocchiastra.it

7 LUGLIO 2024

SABATO 6 LUGLIO: Santa Maria Goretti

ORE 17.30: BATTESIMO DI MORGILLO DIEGO

DOMENICA 7 LUGLIO: XIV^a del tempo ordinario

LUNEDI' 8 LUGLIO: Santi Aquila e Priscilla

MARTEDI' 9 LUGLIO- Santi Agostino Zhao Rong e compagni martiri

MERCOLEDI' 10 LUGLIO: Santa Rufina

GIOVEDI' 11 LUGLIO: San Benedetto da Norcia, compatrono d' Europa

VENERDI' 12 LUGLIO: San Giovanni Gualberto

SABATO 13 LUGLIO: Sant' Enrico

DOMENICA 14 LUGLIO: XV^a del tempo ordinario

OGGI VIENE REALIZZATO IN PARROCCHIA LA MOSTRA-VENDITA DEI LAVORI FATTI DAI NOSTRI RAGAZZI AL GREST: TUTTO IL RICAVATO E' DESTINATO AD OPERE DI CARITA' E BENEFICIENZA, in modo speciale per le cure mediche in favore di due giovani seguiti da noi.

INTENZIONI DELLE SANTE MESSE

SABATO 6 LUGLIO

Ore 18.30 : Def.ti Baccaro Lino, Biagio e Nicola- Def.ti Milani Giulio e Erminia- Def.ti Pra' Marino e Luigina- Def.to Curti Giovanni- Def.ti Baldo Giuseppina e De Negri Mario

DOMENICA 7 LUGLIO

Ore 8.00: Per int. offerente

Ore 10.00: Per la comunità parrocchiale- Def.to Alberti Vincenzo- Def.ti Pippa Dario e Ruffo Maria Rosa- Def.to Aldegheri Pasquale- Def.ti Corbioli Sergio e Bendinelli Giulia

LUNEDI' 8 LUGLIO

Ore 8.15: Per intenzioni offerente

MARTEDI' 9 LUGLIO

Ore 8.15: Per int. offerente

MERCOLEDI' 10 LUGLIO

Ore 8.15: Per int. offerente

GIOVEDI' 11 LUGLIO

Ore 18.30: Def.ti Guardini Giovanni e Maschi Rosetta- Def.to Pippa Saverio-
Per int. di Giuditta

VENERDI' 12 LUGLIO

Ore 8.15: Per int. di Luciano

SABATO 13 LUGLIO

Ore 18.30 : Def.ti Maria, Ovilio e Giambattista- Def.ta Marta Amato

DOMENICA 14 LUGLIO

Ore 8.00: Def.ti Da Prato- Def.to Soave Giovanni

Ore 10.00: Per la comunità parrocchiale- Def.to Avesani Luigi

Senza ipocrisie: l'odio visto nell'omicidio di Pescara rimanda all'incapacità di mostrare il bene e l'amore in famiglie tolleranti non solo sulle droghe, come emerge dal rapporto sulle tossicodipendenze, ma anche nella scelta delle cattive compagnie.



È davvero difficile provare ad inquadrare con le nostre categorie la violenza cieca e bestiale che ha visto protagonisti i due ragazzi appena sedicenni di Pescara, che hanno ammazzato con 25 coltellate il loro coetaneo Christopher Thomas Luciani per una questione di droga. Come è possibile uccidere un essere umano per appena 250 euro di debito? E poi, dopo averlo lasciato morente tra le sterpaglie di un parco cittadino, andarsene in spiaggia come niente fosse, farsi i selfie e mostrare i muscoli?

Quei ragazzi erano figli di un carabiniere e di un'insegnante; dunque, da famiglie così "per bene" non ci si aspetterebbe una deriva così abissale verso l'odio. Oggi, ad uccidere sono i ragazzi, indipendentemente dalla posizione dei genitori, perché a mancare è proprio un aspetto educativo che può essere assente anche nelle famiglie benestanti, perché il male è dentro il cuore dell'uomo, non nella loro posizione sociale.

Dunque, sgomberato questo fattore, rimane l'elemento droga che è centrale, ma non scatenante. I due ragazzi, stando a quanto riportato nel decreto di fermo del Gip di Pescara, avevano fumato uno spinello, ma non erano strafatti e completamente sganciati dalla realtà. Anzi, che fossero lucidi, lucidissimi è testimoniato dai racconti dei coetanei.

Quindi c'è qualcos'altro che alimenta questo odio capace di spegnere una vita per così poco, per il solo gusto di - scrive il giudice - «vederla soffrire» e al quale poi la droga offre un detonatore devastante.

Come si fa vivere senza un bene, un amore per l'altro essere umano? Significa che quei due ragazzi hanno vissuto per molto tempo senza quel riferimento di bene e di

amore, non lo hanno respirato in casa nell'esempio e nella testimonianza e forse non lo hanno nemmeno assimilato nell'insegnamento a scuola. Nessuno ha portato loro ad assorbire nella loro vita la pietà che si genera dal riconoscere il bene dell'altro. Quell'altro che viene così calpestato come un insetto.

È inevitabile tornare, così, alle famiglie. Non per emettere sentenze, né giudizi, ma non si può ipocritamente dire che così fan tutti e che non bisogna giudicare i contesti famigliari in cui un ragazzo è cresciuto per sospendere così il giudizio sulle cose e allargare le braccia.

Negli stessi giorni in cui la cittadina adriatica veniva sconvolta da questo terribile fatto di cronaca, l'Osservatorio sulle tossicodipendenze ha pubblicato dei dati *choccati* sull'uso degli stupefacenti nei ragazzi.

Su un campione di circa 5000 genitori, l'indagine ha individuato tre grandi problemi che possono essere delle metastasi educative.

Riguardo al consumo di cannabinoidi, si legge che circa la metà dei genitori intervistati ritiene che il consumo di *hascisc* e derivati vada contestualizzato prima di essere giudicato. Siamo così di fronte a genitori che, invece di allarmarsi di fronte all'uso che i figli fanno delle droghe, provano a minimizzare il fenomeno

Dai dati emerge inoltre che chi possiede un elevato titolo di studio è maggiormente tollerante verso alcol e cannabinoidi, mentre si rivela più intollerante verso il consumo di tabacco e sigarette elettroniche.

C'è poi un ulteriore dato: «A fronte di un 12% di genitori che ancora non si è informato in merito ai rischi, la maggior parte lo ha fatto attraverso televisione, radio e social», che, guarda caso, sono i principali estensori di una visione della droga leggera esclusivamente ricreativa, con campagne martellanti volte alla sua liberalizzazione e delle quali i Radicali alla Marco Cappato e molti partiti di Sinistra danno voce con una responsabilità morale evidente.

Genitori che minimizzano la droga, la tollerano e la conoscono solo dalle escrescenze comunicative di un sistema mediatico che quella stessa droga la promuove "a diritto" non possono che produrre figli ad altissimo rischio tossicodipendenza. A cui poi i ragazzi, con la mancanza di riferimenti, di bene e di criteri di scelta aggiungono tutto il loro carico di odio che gli deriva da disagi più o meno sopiti.

Due genitori del caso Pescara hanno illustrato un aspetto fondamentale, ma spesso taciuto ai genitori stessi, perché difficile da accettare e da gestire: **quello delle cattive compagnie.** Il primo è una mamma che ha una figlia coetanea di uno dei due assassini, che era stata a scuola con lui. Ha detto che il giovane un anno fa aveva tentato il suicidio ed era entrato nella spirale distruttiva dell'*hascisc*, girando per strada come uno *zombie*; il secondo è un papà di uno dei ragazzi coinvolti nel delitto, ma non accusati di omicidio.

È anch'egli un carabiniere e suo figlio è quello che, parlando col fratello e poi coi genitori, ha fatto appello alla sua coscienza decidendo di raccontare tutto alla Polizia. Dice il papà: «La risposta era rassicurante e per certi versi ingannevole. Mi diceva (il figlio ndr.) "esco con il mio amico, figlio di un avvocato" oppure "mi vedo con quell'altro, figlio di un tuo collega". Avrei dovuto indagare più a fondo? Avrei dovuto non accontentarmi?». Sono parole che chi è genitore comprende in tutta la loro disarmante verità.

Quando tuo figlio esce con coetanei dei quali tu genitore non hai stima o che non consoci o dei quali hai sentito parlar male, il primo compito di un padre non è quello di «non giudicare», ma quello di verificare i contesti familiari e se è il caso di impedire anche fisicamente ai propri figli di proseguire nel frequentare certe compagnie. È politicamente scorretto dirlo, ed è difficile per un padre e una madre, perché significa salire con i figli su un ring permanente, accusati di voler entrare nella vita dei figli e orientarne le scelte. Però è l'unica strada, a volte, per illustrare loro che c'è qualcuno che ha a cuore il loro bene, mostrandogli così una via per raggiungerlo, che è fatta anche di rinunce e di messa in ordine delle priorità. Eppure bisognerebbe affermare con fermezza che sulla scelta delle amicizie, i genitori possono e devono avere voce in capitolo e se è il caso l'ultima parola.

Nessun giovane nasce assassino, ma lo diventa se l'aria che respira è un'aria di morte e le compagnie possono coltivare quest'aria mortifera. Non è un caso che il delitto di Pescara, se da un lato vede due ragazzi responsabili di omicidio, dall'altro vede un'intera compagnia di amici coinvolta, con livelli diversi di implicazione e partecipazione, ma una compagnia che, comunque, dopo il fatto, si è data appuntamento in spiaggia come niente fosse.

Il classico "no", proverbiale "no", sofferto "no" pronunciato dai genitori, non solo alla droga, ma anche alla musica che si ascolta e financo agli amici che si frequentano, costa fatica, provoca urla tra le mura domestiche, fa vivere i genitori in uno stato perenne di inadeguatezza, ma alla fine può essere uno dei pochi "no" in grado di salvare vite e farle germogliare.

Nessuno impara a scuola a farlo. L'unica scuola è quella di un amore verso l'altro impopolare e scomodo, capace di annullare anche se stessi e le proprie comodità. **Molti genitori di oggi, feriti dalla vita, impoveriti dalla loro stessa solitudine, generati nella dinamica ultra permissivista del vietato vietare di sessantottina memoria consegnatoci da decenni di propaganda anti familista e libertaria, non sono più capaci di questo amore.**